

A MISURA D'UOMO

SEZIONE DI
PSICOLOGIA DEL LAVORO

9

Direttore

Giordano PIERLORENZI
Direttore Poliarte di Ancona

Comitato scientifico

Per l'ergonomia

Francesco MARCOLIN
Università di Udine

Melchiorre MASALI
Università di Torino

Per l'antropometria

Emanuela GUALDI
Università di Ferrara

Elisabetta MARINI
Università di Cagliari

Margherita MICHELETTI CREMASCO
Università di Torino

Mila TOMMASEO PONZETTA
Università di Bari

Per la psicologia del lavoro

Enzo SPALTRO
Università delle Persone di Bologna

Referente per l'estero

Irene SCHLACHT
Università di Berlino

Comitato di redazione Poliarte

Andrea MONTESI
per l'ergonomia e l'antropometria

Maria PAPACOSTA
per la psicologia generale

William SBACCO
per la psicologia del lavoro

Chiara SGRECCIA
per la cultura del design e filosofia
del progetto

A MISURA D'UOMO

SEZIONE DI PSICOLOGIA DEL LAVORO

Omnia in mensura et numero et pondere

Le esigenze dell'uomo contemporaneo sono così evolute e amplificate da richiedere alle moderne scienze e tecnologie soluzioni sempre più avanzate. La *mass customization* s'impone nella nostra epoca consentendo all'uomo di personalizzare un prodotto industriale adattandolo a sé. L'uso flessibile del CAM (*Computer Aided Manufacturing*) gli consente infatti di soddisfare il proprio desiderio di distinguersi dagli altri consumatori. È il ritorno all'oggetto su misura, in cui, tuttavia, la tradizione artigiana del capolavoro deve dialogare con la produzione industriale in serie, attuando la cultura postindustriale e oltrepassando la postmodernità. Così, l'unico e il molteplice, l'originale e lo standard, il singolare e il plurale superano la bipolarità nella *coincidentia oppositorum*: artigianato-industria, arte-design. La misura ritorna dunque la cifra delle relazioni spaziali con gli oggetti e con gli uomini, il criterio per conoscere e progettare, lo strumento per conseguire la qualità della vita e il benessere personale e sociale. Il merito di questa rivalutazione del "su misura" spetta certamente a discipline come il design e l'ergonomia, che incentrandosi sull'uomo lo riaccreditano "misura di tutte le cose", fattore primario nel rapporto con gli oggetti, le macchine e l'ambiente, dando nuovo valore alle concezioni di Vitruvio, Leonardo e Le Corbusier.

La collana presenterà risultati di studi, ricerche e sperimentazioni antropometriche, prossemiche, ergonomiche e della psicologia sociale, facendo riferimento all'ambiente in tutte le sue declinazioni, in particolare quello di lavoro, maggiormente condizionante per l'uomo. Una collana con la finalità di divulgare la cultura del benessere, ammiccando al *bellessere*. Una cultura che consenta di migliorare le proprie condizioni di vita passando da uno stato in cui possa affermare «Sto bene qui, ora» a quello in cui possa aggiungere «Mi piace star bene qui, ora». Una cultura che promuova l'educazione emotiva a fianco di quella razionale, per un umanesimo integrale di maritainiana memoria.

Il *bellessere* è una realtà aumentata, il passare da una situazione di carenza a una di abbondanza, come sostiene Enzo Spaltro. È vivere in pienezza, in quella condizione favorevole che sant'Agostino descrive icasticamente con l'aforisma: «La misura dell'amore è amare senza misura», a distinguere il contingente dal trascendente.

La collana è strutturata in due sezioni, una dedicata all'antropometria e all'ergonomia, l'altra alla psicologia del lavoro, in un *unicum* sottile e immateriale sempre presente, rappresentato dall'idea di progetto.

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze della
Formazione (DISFOR) dell'Università degli Studi di Genova.

Marco Schiavetta

Transumanze generazionali

Complessità e complessificazioni sociali

Prefazione di
Mauro Palumbo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1924-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2018

... il futuro è di chi lo sa immaginare.

ENRICO MATTEI
Scritti e discorsi, 1945-1962

Indice

11 *Prefazione*
Mauro Palumbo

17 *Introduzione*

23 *Capitolo I*
Contemporaneità

1.1. La contemporaneità e l'*ethos* della modernità, 23 – 1.1.1. *Una società in continuo divenire*, 25 – 1.1.2. *Cittadini di quale mondo*, 30 – 1.1.3. *Apolidi non per scelta*, 32 – 1.2. Arco generazionale, 35 – 1.2.1. *Il concetto di generazione*, 36 – 1.2.2. *Millennial o altro?*, 40 – 1.2.3. *NEET, una generazione nella generazione*, 42 – 1.3. Vicinanze generazionali, 44 – 1.3.1. *Generazione X*, 45 – 1.3.2. *Generazione Y*, 48 – 1.3.3. *Generazione Z*, 50 – 1.4. Contaminazioni generazionali, 53 – 1.4.1. *I Builder o Mature*, 55 – 1.4.2. *Baby Boomer*, 57 – 1.4.3. *Una società a “porta girevole”*, 59 – 1.5. Derealizzazione e Depersonalizzazione generazionali, 65 – 1.5.1. *Comorbilità o gap tra generazioni*, 67 – 1.5.2. *Possiamo ancora parlare di generazione?*, 70 – 1.5.3. *Futuri generazionali*, 75.

83 *Capitolo II*
Identità

2.1. Famiglie, 83 – 2.1.1. *Il concetto di famiglia*, 86 – 2.1.2. *Le famiglie*, 89 – 2.1.3. *Funzioni della famiglia e nuove forme*, 93 – 2.2. Scuole, 96 – 2.2.1. *Il ruolo dell'istruzione*, 100 – 2.2.2. *La formazione continua*, 103 – 2.2.3. *L'autoformazione*, 108 – 2.3. Lavori, 110 – 2.3.1. *Il nuovo concetto di lavoro*, 114 – 2.3.2. *I mercati del lavoro*, 117 – 2.3.3. *Quali nuovi (possibili) futuri lavorativi*, 119 – 2.4. Relazioni, 122 – 2.4.1. *La socialità*, 126 – 2.4.2. *L'interdipendenza*, 129 – 2.4.3. *L'individuo e l'individualità*, 131 – 2.5. Futuri, 134 – 2.5.1. *La*

società che ci attende, 138 – 2.5.2. *L'evoluzione del lavoro*, 141 – 2.5.3. *Il Lifelong guidance*, 145.

151 **Capitolo III**
Generazioni in transumanza

3.1. Liquidità sociali, 151 – 3.1.1. *Legami*, 153 – 3.1.2. *Luoghi*, 156 – 3.1.3. *La perpetua ricerca*, 159 – 3.2. Fragilità sociali, 161 – 3.2.1. *Bisogni*, 163 – 3.2.2. *Interessi*, 167 – 3.2.3. *Valori*, 170 – 3.3. Incertezze sociali, 173 – 3.3.1. *Il divenire*, 176 – 3.3.2. *Le scelte*, 181 – 3.3.3. *Quali orizzonti*, 185 – 3.4. Corruzioni sociali, 188 – 3.4.1. *Merito*, 193 – 3.4.2. *Impegno*, 196 – 3.4.3. *Meritocrazia*, 201 – 3.5. Scenari (immaginari) sociali, 205 – 3.5.1. *Orizzonti possibili*, 208 – 3.5.2. *“Buoni” e “Cattivi”*, 212 – 3.5.3. *Transumanze*, 215.

219 *Conclusioni*

221 *Bibliografia*

231 *Sitografia*

Prefazione

di Mauro Palumbo*

Il tema dell'orientamento si colloca in parecchi tormentati crocevia della nostra epoca, nel tentativo di regolare per quanto possibile un traffico piuttosto caotico, o se si preferisce, di fornire strumenti utili ai diversi veicoli in cerca di una destinazione e di una direzione.

Primo crocevia, individuo e società. Nella società contemporanea si sono da tempo offuscate le percezioni delle determinanti sociali della vita delle persone; se si preferisce, nella *Società degli Individui* (Elias 1990) ovvero nella *Società dell'incertezza* (Bauman 1999), le persone vivono nell'erronea ma rilevante convinzione che il loro destino sia frutto delle continue scelte (apparentemente individuali) che sono costretti a fare, sicché alla fine le loro vite paiono in larga misura frutto di tali scelte, anche se sotto sotto si rendono vagamente conto della loro matrice storica e sociale (che l'Autore identifica nelle appartenenze generazionali). In conformità a quanto ha osservato un altro grande pensatore, Ulrich Beck, «la condotta di vita diventa la soluzione biografica delle contraddizioni sistemiche» (2000: 197; ed. or. 1986), proprio perché l'attenzione si concentra necessariamente su quanto dipende dai singoli soggetti piuttosto che da attori collettivi o meccanismi strutturali. Accade così che, da un lato, «le condizioni in cui gli individui costruiscono la loro esistenza individuale e che decidono la gamma e le conseguenze delle loro scelte arretrano (o sono rimosse) fuori dalla portata della loro influenza consapevole» (Bauman 2002:

* Professore di Sociologia, Università degli Studi di Genova, coordinatore del dottorato in Scienze sociali (Ciclo XXXI).

13). Dall'altro lato, «le condizioni istituzionali che determinano l'individuo non sono più soltanto eventi e condizioni che gli si impongono, ma anche conseguenze delle decisioni che lui stesso ha preso e che lui deve vedere ed elaborare come tali» (Beck 2000: 196).

La prima, grande, inaggirabile contraddizione in cui si trova a vivere l'orientamento è proprio qui: intervenendo principalmente sull'individuo, per accrescerne la capacità di fronteggiamento di situazioni complesse e difficili, corre immediatamente il rischio di favorire questa visione individualistica che finisce per assegnare ai singoli la colpa (non la responsabilità, ché questa suppone una reale possibilità di scelta) delle loro condizioni. Una prima sfida, di cui l'Autore mostra piena consapevolezza, (proponendo, provocatoriamente, la metafora della transumanza), è dunque quella di portare alla luce quelle condizioni "strutturali" che concorrono a generare le condizioni di vita delle persone senza per questo accrescere il loro senso di impotenza di fronte a eventi che non possono modificare (e spesso neanche percepire).

AmMESSO che l'orientamento (e l'orientatore) riesca a districarsi da questa contraddizione (rafforzare l'individuo mostrandogli i limiti e i condizionamenti in cui opera, mentre cerca di rafforzarne la capacità strategica), una seconda si presenta al suo orizzonte. L'abusato motto di Lucio Anneo Seneca (non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare) spinge infatti verso una concezione di orientamento che, oltre a sottolineare la sua dimensione informativa, pare protesa a fornire mappe e strumenti alle persone, oltre che supporti motivazionali e procedurali per definire le mete che vogliono raggiungere. Purtroppo i moderni marinai non hanno solo un problema di mete, bussole e carte nautiche: navigano in un mare che nessuno può più dire con certezza da quali coste sia contornato, quanto distanti, quanto accoglienti o pericolose. Utilizzando una metafora giustamente richiamata dall'Autore, la società liquida (ancora Bauman) non si limita a sostituire infide sabbie mobili a sentieri ben tracciati: rende altresì sempre

meno affidabili le tappe e le mete finali dei percorsi. Banalizzando, non sempre il titolo di studio fornisce garanzie più rilevanti, a chi lo possiede, di un viaggio più confortevole (meno precario, meno mal pagato. . .) e non sempre garantisce approdi sicuri (lavoro stabile, ben remunerato, socialmente riconosciuto). Lo stesso concetto di percorso, che presuppone punti di riferimento stabili lungo il tragitto e magari anche l'esistenza di sentieri già tracciati, forse da scoprire ma certo non da costruire, si rivela fallace: ma sono categorie zombie (come direbbe il compianto Beck) che portiamo con noi dalla società industriale, come osservato anche dall'Autore, non più adatte a descrivere il parkour che devono affrontare i nostri giovani (e non solo loro): un percorso originale che utilizza in modo creativo le barriere urbane traducendole in supporti del movimento e, in senso più lato, dell'espressività (Daskalaki *et al.*, 2008, Benasso 2013). In breve, la società liquida rende molto più difficile progettare percorsi di lungo respiro e le loro tappe intermedie (ad esempio un percorso di studi finalizzato ad una specifica carriera lavorativa); del pari, rende meno agevole leggere in chiave tradizionale gli indicatori di "successo" (denaro e "posizione", ad esempio, versus popolarità e reputazione nella *web society*).

Come se non bastasse, l'orientamento poggia tradizionalmente su due assunti impliciti. Il primo è la (relativa) stabilità dei punti di riferimento, che si è detto stanno invece "liquefacendosi", ovvero addirittura evaporando, come l'Autore arriva a scrivere. Il secondo è quello della irreversibilità (relativa) delle scelte, che si unisce alla concezione cosiddetta "standard" del ciclo di vita, secondo la quale le "tappe" dell'adulthood rispettano una certa sequenza prestabilita e corrispondono in qualche modo all'esistenza di punti di svolta socialmente riconosciuti. Quelli su cui si appuntava tradizionalmente l'attività dell'orientatore e che addirittura permettevano di differenziarlo per "segmenti" e "ambiti": scolastico, professionale, ecc. Concludere gli studi, trovare un lavoro, abitare da solo, mettere su famiglia (sposarsi e avere figli) costituiscono le tradizionali tappe del conseguimento dell'adulthood, una di seguito all'altra, come mat-

toncini ordinati di un edificio. Un edificio che si chiama persona e identità, altro tema ampiamente trattato dall'Autore. Malauratamente (per i semplificatori del mondo, che abbondano soprattutto nelle epoche complicate, facendo danni, questi sì, di lungo periodo) non abbiamo più mattoncini, ma pezzi di Lego che possono essere combinati e scombinati nei modi più vari, senza alcuna necessità (o possibilità) di rispettare un qualche progetto predefinito o una qualche regola (per esempio la gravità), che impedirebbe di avere un terzo piano più ampio del primo e soprattutto di costruirlo prima di avere abbozzato i primi due. Fuor di metafora, non solo aumentano le persone che convivono o procreano senza avere un lavoro stabile o quelle che riprendono gli studi dopo il lavoro, ma cambiano anche le concezioni soggiacenti di "ciclo di vita", come l'Autore bene descrive. In breve, la destandardizzazione delle vite che caratterizza le "transizioni yoyo" (Du Bois-Remond e Lopez Blasco, 2003) e la "generazione *shuffle*" (Benasso 2013) vede le persone (soprattutto i giovani, ma non solo loro) impegnate in una eterna transizione in cui il percorso e non i punti di partenza o gli approdi danno senso a quel che fanno (come aveva bene intuito Maura Franchi ormai parecchi anni fa; 2005). Aggiungendo a questo che la reversibilità delle scelte (scolastiche, personali, professionali) incide anche sulla possibilità di *agency*, sviluppando una sorta di reificazione dell'atto in sé entro una cultura dell'immediatezza, in una continua competizione con se stessi (Startari 2016), che è purtroppo alla base di tante sfide, talvolta perdenti in modo definitivo, cui i giovani sottopongono i propri corpi.

Come se tutto questo non bastasse, molti studi recenti evidenziano che le politiche del lavoro basate sul principio di attivazione, piuttosto che su quello di *empowerment*, costituiscono spesso la foglia di fico per mascherare un fenomeno che in realtà è sotto gli occhi di tutti: l'eccedenza dell'offerta di lavoro sulla domanda non è aggirabile con misure rivolte essenzialmente a qualificare l'offerta, sia formandola a sempre nuove e più sfidanti competenze, sia orientandola alla costruzione di

sempre più performanti strategie di ricerca del lavoro. Non è formando cuochi che si rimedia alla fame dovuta a carenza di cibo, non è affinando le tecniche di ricerca che si trovano funghi che non sono nati. Si tratta di una contraddizione non solo italiana, ma europea, come ha ben evidenziato un progetto europeo cui il Dipartimento partecipa¹ e come bene illustra l'Autore, prendendo come esempio Youth Guarantee, la più grossa scommessa e ad un tempo la più grossa mistificazione prodotta dall'Unione Europea in questi anni (con la complicità interessata di molte Regioni ed Enti locali). Separare la scommessa dalla mistificazione è del resto una ulteriore sfida per l'orientamento. Il giusto obiettivo dell'*empowerment* va infatti separato dall'implicita colpevolizzazione e stigmatizzazione degli utenti, che sono spesso considerati, anche dagli operatori, persone che in qualche modo "se la sono cercata": hanno mancato la soluzione individuale alle contraddizioni sistemiche e dovranno quindi ancora lavorare su di sé per trovarne una migliore. Soprattutto il lavoro etnografico (es. Romito 2016) mostra come proprio la *street level bureaucracy* finisca per generare contraddittoriamente lo stigma del "meno adatto" (la colpa è del cammello, mica della cruna, l'ago è fatto così da sempre) come condizione di accesso a percorsi che possano finalmente renderlo "adatto". Ennesima contraddizione del mestiere di orientatore, svolto sempre più spesso da persone che con gli orientandi condividono età, status sociale e spesso stipendio, tenore di vita e condizione precaria.

Abbandoniamo allora il campo (e rinunciando a leggere questo libro)? No, come ci hanno insegnato i classici (da Vico a Marx), la storia è fatta da uomini e questi la possono quindi cambiare, cambiando anche se stessi in questa nel corso dell'impresa. Ma questo richiede tra orientatore ed orientando un'alleanza non solo "terapeutica" e non solo di matrice psico-

1. YOUNG_ADULLLT project: Policies Supporting Young People in their Life Course. A Comparative Perspective of Lifelong Learning and Inclusion in Education and Work in Europe, HORIZON2020, <http://www.young-adulllt.eu/>.

logica. Rendersi conto che le diverse risorse di cui dispongono le persone non sono distribuite a caso, che le capacitazioni che dobbiamo produrre dipendono sia dalle risorse di cui dispongono le persone, sia dai “mediatori istituzionali” come la scuola o la formazione che permettono di trasformarle in modo efficace (eccoci a Sen, altro studioso caro all’Autore). Significa chiedersi come si possa ad un tempo riconoscere le disuguaglianze sociali e le loro influenze sui destini individuali (le ingiurie nascoste delle origini sociali di cui parlavano Cobb e Sennet nel lontano 1972) e organizzare le istituzioni *meso*, come la scuola, per abilitare le persone a ridurle e contrastarle, invece che a riprodurle in modo rassegnato e rancoroso.

Introduzione

Quanto scritto in questo libro è uno dei frutti della ricerca, condotta negli ultimi tre anni, sull'orientamento permanente¹. Il lavoro di ricerca è stato focalizzato sull'identificare, studiare, descrivere e poi definire le principali "buone pratiche" esistenti, in uso nei percorsi scolastici e professionali, comprese quelle di accompagnamento all'inserimento lavorativo e di supporto nei momenti di transizione occupazionale.

L'identificazione di queste "buone pratiche", è guidata dall'idea di un orientamento, che sia effettivamente capace di sostenere l'autodeterminazione nell'agire delle scelte. Scelte in cui il soggetto, "agente" (Bourdieu 1994)², creda ed investa (sia sul piano motivazionale sia su quello emotivo) per impegnarsi a gestire e superare le situazioni di difficoltà (possibili) nel percorso da lui individuato come corrispondente alla sua "autorealizzazione" (progetto di vita).

L'orientamento assume una caratura che va oltre al ruolo di strumento per gestire la transazione tra scuola, formazione e

1. La ricerca a cui si fa riferimento è stata condotta nell'ambito di un lavoro di dottorato, ad oggi è in fase di conclusione e i suoi risultati saranno presentati entro i primi mesi del 2019. I temi oggetto d'indagine sono stati concentrati su: la condizione dei giovani nell'età della globalizzazione; analisi a livello europeo delle politiche di riferimento del mercato del lavoro, con particolare attenzione ai NEET e agli over 50 (generazioni fragili).

2. Utilizzando il termine agente, l'autore si contrappone alla visione strutturalista che considera l'individuo con semplice epifenomeno della struttura. Per Bourdieu gli agenti non sono vittima né del meccanicismo, né del finalismo: la loro azione non è obbligatoriamente determinata dalla struttura, né d'altra parte, libera, cosciente o frutto di una scelta razionale.

lavoro, diventa un valore permanente nella vita di ogni persona, garantendone lo sviluppo ed il sostegno nei processi di scelta e di decisione (*decision making*) con l'obiettivo di promuovere: l'occupazione attiva, la crescita economica e l'inclusione sociale (ogni istituto scolastico, a partire dalla scuola primaria, dovrà dotarsi di "figure di sistema" con il compito di organizzare e coordinare le attività di orientamento).

In questa direzione vanno anche gli articoli 8 e 8-bis (della legge n. 128 del 8/11/2013), che sollecitano il rafforzamento e l'implementazione delle attività di orientamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado, con la finalità di sostenere gli studenti nell'elaborazione di progetti formativi in linea con le proprie capacità ed aspettative, coinvolgendo in questo il tessuto socio-economico del territorio; viene allargata e rafforzata l'azione di alternanza Scuola-Lavoro per gli studenti degli ultimi due anni delle scuole secondarie di secondo grado (professionali, tecnici e licei) e l'alternanza Università-Istituti Tecnici/Licei-Lavoro.

La necessità di promuovere ogni intervento necessario, ad attuare un'azione di inversione nella crescita del fenomeno della dispersione scolastica e nella difficoltà d'inserimento lavorativo, comporta da un lato un impegno per il miglioramento del sistema d'istruzione-formazione e dall'altro lato un esame di riflessione e ridefinizione sui servizi di orientamento (in ogni territorio) per garantire, in una logica di sussidiarietà, il successo personale e professionale di ogni individuo.

L'orientamento, in una prospettiva di auto-orientamento (Guichard, Huteau 2003) deve aiutare le persone a sviluppare la propria identità, a prendere decisioni sulla propria vita personale e professionale, a facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di formazione e, successivamente, tra domanda e offerta di lavoro. Organizzare l'orientamento come un sistema di attività che permetta ai cittadini di ogni età, in qualsiasi momento della loro vita di identificare le proprie capacità, competenze e interessi.

Aiutandoli a prendere decisioni consapevoli in materia di istruzione, formazione e di lavoro; guidandoli nella gestione

dei propri percorsi di vita, nelle situazioni di apprendimento, di lavoro e in qualunque altro ambito dove queste capacità e competenze possano essere acquisite e/o sviluppate³.

La concezione dell'orientamento come processo continuo implica il superamento di azioni occasionali, legate ad urgenze del momento e si lega sempre più ad un percorso personale di formazione permanente che si fonda sull'acquisizione, da parte del soggetto, delle competenze riflessive, decisionali, di autodiagnosi, di autocontrollo (ovvero strategiche in un'ottica auto-regolativa. Pombeni 2007).

Nell'ambito di un percorso di sviluppo di capacità auto-orientative, assumono un valore molto significativo competenze di livello "meta", che sono alla base del controllo consapevole ed autonomo dell'azione, dei processi cognitivi, metacognitivi, affettivo-motivazionali, volitivi, emotivi e relazionali, attivati nella molteplicità delle situazioni nelle quali si è coinvolti. In primo luogo, perché i processi decisionali sono in parte influenzati dalle esperienze di apprendimento, come sostenuto nell'ambito della Social Cognitive Career Theory (Lent, Brown, Hackett 1996).

Le stesse inclinazioni personali di un soggetto possono trasformarsi in interessi che conducono a specifiche scelte, solo se sono presenti adeguati livelli di percezione del proprio senso di autoefficacia ed elevate aspettative di successo personale, frutto anch'esse di esperienze di apprendimento pregresse. In secondo luogo, perché l'obiettivo prioritario degli interventi orientativi dovrebbe essere quello di rendere il soggetto in grado di attuare effettivamente le azioni razionali rispetto al raggiungimento di determinati obiettivi professionali, formativi, esistenziali.

È importante che il soggetto sia messo nelle "condizioni" di sviluppare la sua capacità di progettare autonomamente il

3. Cfr. Risoluzione del Consiglio d'Europa del 21/11/2008: «Integrare maggiormente l'orientamento permanente nelle strategie di apprendimento permanente».

proprio percorso di vita e di scegliere strategie d'azione strumentali alla propria realizzazione. L'orientamento viene ad assumere, in questo senso, un'accezione educativa che si integra sin dai primi anni di scolarità nella didattica curricolare (Domenici, Margottini 2007), e che mira a promuovere nel soggetto lo sviluppo di un set di atteggiamenti e risorse afferenti a varie dimensioni del sé, tali da sostenere lo sviluppo di competenze che lo rendano in grado di affrontare le situazioni di cambiamento in modo attivo.

Il modello di riferimento è quello che definiamo di “auto-orientamento-continuo”, basato su una visione olistica socio-culturale della complessità come ha prodotto oggi la globalizzazione (Giddens 1994). Gli effetti che questo assetto unificato del mondo producono nella condizione umana, primo fra tutti nella famiglia, in cui i legami tradizionali non valgono più (e ciò determina una sua grande instabilità) e questo rende “urgente” l'implementazione di politiche volte al sostegno socio-psico-pedagogico dei cittadini.

Altra “traumatica” conseguenza per i giovani e non solo, della complessità sociale è stata la flessibilità del lavoro che è stata sviluppata rimettendo in discussione le nozioni di mestiere, professione (intese come l'insieme di attività professionali che diano luogo a un tutto più o meno circoscritto) e di carriera (intesa come un percorso professionale costituito da un susseguirsi di impieghi sempre più qualificati nell'ambito dello stesso campo).

La sostanziale perdita del “centro”, inteso soprattutto come entità in cui si concentrano attività, significati e popolazione, acuisce quel senso di smarrimento di cui soffre l'uomo contemporaneo: apolide in una società liquida che perde i confini e una forma definita.

Quando la fuga, il viaggio, lo spostamento significano esperienze, storia, cultura di un paese, di un gruppo, di una popolazione, di un mondo, la nostalgia diventa un sentimento diffuso, un clima, un atteggiamento e un patrimonio collettivo, una mentalità che acco-